



LE PAROLE ALLA VEGLIA

Pubbllichiamo il testo della meditazione che papa Francesco ha tenuto ieri sera durante la Veglia di preghiera e digiuno in piazza San Pietro per invocare la pace in Siria. Di seguito le parole del Papa.

«**D**io vide che era cosa buona» (Gen 1,12.18.21.25). Il racconto biblico dell'inizio della storia del mondo e dell'umanità ci parla di Dio che guarda alla creazione, quasi la contempla, e ripete: è cosa buona. Questo, cari fratelli e sorelle, ci fa entrare nel cuore di Dio e, proprio dall'intimità di Dio, riceviamo il suo messaggio. Possiamo chiederci: che significato ha questo messaggio? Che cosa dice questo messaggio a me, a te, a tutti noi?

Ci dice semplicemente che questo nostro mondo nel cuore e nella mente di Dio è la «casa dell'armonia e della pace» ed è il luogo in cui tutti possono trovare il proprio posto e sentirsi «a casa», perché è «cosa buona». Tutto il creato forma un insieme armonioso, buono, ma soprattutto gli umani, fatti ad immagine e somiglianza di Dio, sono un'unica famiglia, in cui le relazioni sono segnate da una fraternità reale non solo proclamata a parole: l'altro e l'altra sono il fratello e la sorella da amare, e la relazione con il Dio che è amore, fedeltà, bontà si riflette su tutte le relazioni tra gli esseri umani e porta armonia all'intera creazione. Il mondo di Dio è un mondo in cui ognuno si sente responsabile dell'altro, del bene dell'altro. Questa sera, nella riflessione, nel digiuno, nella preghiera, ognuno di noi, tutti pensiamo nel profondo di noi stessi: non è forse questo il mondo che io desidero? Non è forse questo il mondo che tutti portiamo nel cuore? Il mondo che vogliamo non è forse un mondo di armonia e di pace, in noi stessi, nei rapporti con gli altri, nelle famiglie, nelle città, nelle e tra le nazioni? E la vera libertà nella scelta delle strade da percorrere in questo mondo non è forse solo quella orientata al bene di tutti e guidata dall'amore?

Ma domandiamoci adesso: è questo il mondo in cui noi viviamo? Il creato conserva la sua bellezza che ci riempie di stupore, rimane un'opera buona. Ma ci sono anche «la violenza, la divisione, lo scontro, la guerra». Questo avviene quando l'uomo, vertice della creazione, lascia di guardare l'orizzonte della bellezza e della bontà, e si chiude nel proprio egoismo.

Quando l'uomo pensa solo a sé stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (Gen 3,10), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla «disarmonia»? Possiamo dire questo? No, non esiste la «disarmonia»: o c'è armonia o si cade nel caos, dove c'è violenza, contesa, scontro, paura... Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il cu-



«La guerra segna sempre una sconfitta dell'umanità»

L'appello del Papa: perdono, dialogo e riconciliazione sono le parole della pace. E invita a diventare «custodi del proprio fratello» e «non chiudersi nell'egoismo»

la meditazione

Il discorso di Francesco è risuonato in piazza San Pietro, cuore della preghiera per la pace. «Il mondo di Dio è quello in cui ognuno si sente responsabile dell'altro, del bene dell'altro». «In ogni violenza noi facciamo rinascere Caino». Ma seguire «un'altra strada è possibile»

Quando l'uomo pensa solo a sé stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (Gen 3,10), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla «disarmonia»? Possiamo dire questo? No, non esiste la «disarmonia»: o c'è armonia o si cade nel caos, dove c'è violenza, contesa, scontro, paura... Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il cu-

Quando l'uomo pensa solo a sé stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (Gen 3,10), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla «disarmonia»? Possiamo dire questo? No, non esiste la «disarmonia»: o c'è armonia o si cade nel caos, dove c'è violenza, contesa, scontro, paura... Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il cu-

Quando l'uomo pensa solo a sé stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (Gen 3,10), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla «disarmonia»? Possiamo dire questo? No, non esiste la «disarmonia»: o c'è armonia o si cade nel caos, dove c'è violenza, contesa, scontro, paura... Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il cu-

Quando l'uomo pensa solo a sé stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (Gen 3,10), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla «disarmonia»? Possiamo dire questo? No, non esiste la «disarmonia»: o c'è armonia o si cade nel caos, dove c'è violenza, contesa, scontro, paura... Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il cu-

Quando l'uomo pensa solo a sé stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (Gen 3,10), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla «disarmonia»? Possiamo dire questo? No, non esiste la «disarmonia»: o c'è armonia o si cade nel caos, dove c'è violenza, contesa, scontro, paura... Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il cu-

Quando l'uomo pensa solo a sé stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (Gen 3,10), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla «disarmonia»? Possiamo dire questo? No, non esiste la «disarmonia»: o c'è armonia o si cade nel caos, dove c'è violenza, contesa, scontro, paura... Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il cu-

«Sanzionare i crimini più gravi senza riaccendere conflitti fratricidi»



l'intervista

L'intellettuale francese non credente, Julia Kristeva, indica nelle parole pronunciate da Bergoglio, «un invito concreto a non mollare, a negoziare», che «rafforza il ruolo pacificatore della Chiesa»

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

«**L'**iniziativa del Papa potrebbe condurre le parti a un nuovo tavolo di trattative o almeno a limitare i danni militari in Siria. Queste parole attese in tutto il mondo, spero vengano colte come un invito concreto a non mollare, a negoziare, o almeno a ridurre al massimo i bombardamenti». Convinta che forti dosi di pragmatismo siano sempre indispensabili contro l'orrore della guerra, Julia Kristeva non considera la Veglia per la pace di papa Francesco come un puro atto simbolico. Da non credente, la celebre linguista, psicanalista e romanziera francese di origine bulgara sottolinea anzi il rea-

lismo della giornata per la pace. Professoressa Kristeva, come ha accolto l'iniziativa del Papa? Sono rimasta molto impressionata dalle parole del Papa, che sono all'altezza della vocazione pacifica della fede cattolica. Queste parole rafforzano il ruolo pacificatore della Chiesa cattolica nella globalizzazione. Credo che tutti quelli che desiderano ardentemente una soluzione politica del conflitto siriano apprezzino che una delle maggiori autorità spirituali del mondo inviti tutte le confessioni e le sensibilità a unirsi per una soluzione non militare. Per i non credenti che hanno risposto all'appello, si può parlare di una sorta d'accostamento alla preghiera? Sarebbe improprio, a mio parere, parlare di una preghiera laica. Le relazioni fra credenti e non credenti sono molto complesse e risalgono a un'epoca molto antica. Convienne restare molto prudenti e non immaginare queste occasioni come un abbraccio fraterno fra questi due mondi, anche se dei momenti di simile gravità conducono a u-

na grande solidarietà mondiale. Quali sono i principali ingredienti di questa solidarietà? Credo che la base di quest'incontro sia anche molto pragmatica e si fondi innanzitutto sull'imperativo di ricercare soluzioni concrete al conflitto siriano. Ma mi torna pure in mente la frase del profeta Geremia: «Pace, pace, mentre pace non c'è». E a queste parole affiancherai volentieri i versi del favolista La Fontaine, pregnanti nei loro toni popolari: «Ai malvagi occorre far guerra continua. La pace è buona in sé, son d'accordo, ma a cosa serve contro nemici senza fede?». È un po' la situazione in cui ci troviamo e occorre non essere ingenui. Essere dalla parte della pace può diventare una posizione comoda, se non s'immaginano i modi d'impedire l'odio e i crimini. La questione centrale sta dunque nel modo di sanzionare i crimini più gravi senza riaccendere conflitti fratricidi. Al momento della scomparsa di Giovanni Paolo II, lei sottolineò il ruolo

del cattolicesimo contro la barbarie. Lo scenario di queste ore le ispira riflessioni simili? Non è esattamente la stessa situazione. Con il suo «Non abbiate paura», Giovanni Paolo II invitava anche a una forma di rivolta e ad arginare la barbarie totalitaria. Oggi, in Siria, siamo di fronte a diversi volti della barbarie. Occorre innanzitutto analizzare la situazione ed essere lucidi per trovare il modo di reagire in questo scenario complesso, senza dimenticare mai che la pace non è acquiescenza, sottomissione, approvazione. La pace richiede sempre una forma di rivolta. Per questo citavo La Fontaine. Occorre denunciare gli uni e gli altri, per di più contando su un'informazione dal fronte ancora troppo insufficiente e comunque poco chiara. Dunque, il realismo prima di tutto... Cerco di cogliere, nell'appello del Papa, questi due cardini del cattolicesimo: da una parte, un'esaltazione della pace, ma poi, accanto, la consapevolezza dell'inferno. L'odio e la guerra ri-

chiedono in ogni caso sanzioni ed occorre trovare anche questa volta la misura esatta di queste sanzioni. Personalmente, non propendo per la guerra e per i bombardamenti come soluzioni valide, ma comprendo pure l'esigenza di sanzioni ferme e limitate, anche se si tratta sempre di una strada pericolosa. La nostra tradizione europea ci conduce a pensare che contro il male occorre pure la fermezza. Quale aspetto la colpisce di più nella vocazione pacifista del cattolicesimo? Credo che esista una specificità del cristianesimo e in particolare del cattolicesimo, soprattutto nella comprensione della fede da parte d'Ignazio di Loyola. Si tratta di un messaggio di pace che è universale, ma che affronta al contempo la sfera politica. Rispetto ad altre religioni, il cattolicesimo si esprime al cospetto dell'arena politica, perché prende sul serio la politica. È una religione di pace, ma radicata nella storia. Nella storia, occorre piantare il seme della pace e far crescere poi l'albero. Nel solco di questa tradizione, il Papa ha di nuovo appena seminato nella storia. Per i cristiani, mi pare pure una conseguenza diretta dell'Incarnazione.

SU TWITTER

LA «CONVOCAZIONE» IN SOLO 20 CARATTERI

«Pregate per la pace!»: alle 13 di ieri così, con 20 caratteri, su Twitter il Papa lanciava il suo ulteriore invito a partecipare alla giornata da lui stesso promossa a favore della pace in Siria. Un «tweet» breve – non tanto per rispettare le regole del sito di microblogging, quanto per rendere il messaggio più incisivo – accompagnato da un collegamento alla pagina Facebook di News.va, sul quale era possibile seguire in diretta la veglia di ieri sera. E infine l'hashtag – l'etichetta – «#prayforpeace», «#pregateperlapace» – che ha accompagnato i messaggi papali su Twitter da mercoledì fino a ieri. L'appello per la pace in Siria, lanciato all'Angelus di domenica scorsa, è stato più volte ripetuto durante questa ultima settimana. A testimoniare l'urgenza dell'invito è il fatto che per la prima volta papa Francesco ha lanciato anche diversi tweet al giorno su questo tema. La concisione di quello pubblicato ieri fa il paio con il primo, risalente alle 12.30 di domenica: «Pregiamo per la pace: la pace nel mondo e nel cuore di ciascuno». (M.Liut)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anzi vorrei che ognuno di noi, dal più piccolo al più grande, fino a coloro che sono chiamati a governare le Nazioni, rispondesse: Sì, lo vogliamo! La mia fede cristiana mi spinge a guardare alla Croce. Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero alla Croce! Lì si può leggere la risposta di Dio: lì, alla violenza non si è risposto con violenza, alla morte non si è risposto con il linguaggio della morte. Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace. Vorrei chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani, i fratelli delle altre Religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace! Ognuno si animi a guardare nel profondo della propria coscienza e ascolti quella parola che dice: esci dai tuoi interessi che atrofizzano il cuore, supera l'indifferenza verso l'altro che rende insensibile il cuore, vinci le tue ragioni di morte e apriti al dialogo, alla riconciliazione: guarda al dolore del tuo fratello. Ma pensa ai bambini, soltanto a quelli, e non aggiungere altro dolore, ferma la tua mano, ricostruisci l'armonia che si è spezzata; e questo non con lo scontro, ma con l'incontro! Finisca il rumore delle armi! La guerra segna sempre il fallimento della pace, è sempre una sconfitta per l'umanità. Risuonano ancora una volta le parole di Paolo VI: «Non più gli uni contro gli altri, non più, mai... non più la guerra, non più la guerra!» (Discorso alle Nazioni Unite, 4 ottobre 1965: Aas 57 [1965], 881). «La pace si afferma solo con la pace, quella non disgiunta dai doveri della giustizia, ma alimentata dal sacrificio proprio, dalla clemenza, dalla misericordia, dalla carità» (Messaggio per Giornata mondiale della pace 1976: Aas 67 [1975], 671). Fratelli e sorelle, perdono, dialogo, riconciliazione sono le parole della pace: nell'amata Nazione siriana, nel Medio Oriente, in tutto il mondo! Preghiamo per la riconciliazione e per la pace, lavoriamo per la riconciliazione e per la pace, e diventiamo tutti, in ogni ambiente, uomini e donne di riconciliazione e di pace. Così sia.

Francesco
© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Ricordato anche il monito che Paolo VI lanciò davanti alle Nazioni Unite nel 1965: «Non più gli uni contro gli altri, mai». E indica la Croce: lì, alla violenza non si è risposto con violenza o con il linguaggio della morte

«Nella storia, occorre piantare il seme della pace e far crescere poi l'albero. Nel solco di questa tradizione, il Papa ha di nuovo appena seminato nella storia»